

Intervento alla presentazione del volume PAPA FRANCESCO, *Ave Maria Una conversación con Marco Pozza*, LEV-Romana, Città del Vaticano-Madrid 2018. Roma, Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede – 21 maggio 2019

Per il mio intervento nella presentazione del libro *Ave Maria* che ha per autore papa Francesco in dialogo con M. Pozza ho pensato d'indossare l'abito dell'antico docente di ecclesiologia e ritrovare fra queste pagine i richiami presenti nel magistero del Vaticano II. Questo Concilio, come noto, rinunciò alla stesura di un apposito documento sul *de Beata* per inserire il tema mariano nella costituzione *de Ecclesia*. Lì è collocato al capitolo VIII come fastigio dell'intero documento. All'epoca, per spiegare tale posizione amavo ricorrere al titolo di un libro del p. R. Cantalamessa: *Maria uno specchio per la Chiesa* (1997). Tale in effetti è la santa Madre di Dio. Al n. 53 *Lumen gentium* (LG) la indica come «sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità». Questa, dunque, la prospettiva del mio intervento. Francesco, oltretutto, come bene sottolineava un editoriale de *La Civiltà Cattolica*, «è un papa del Concilio Vaticano II, non perché lo affermi e lo difenda costantemente, ma perché ne coglie il valore intimo di rilettura del Vangelo alla luce dell'esperienza contemporanea» (quad. 4026, p. 521).

La prima corrispondenza conciliare, dunque, la incontriamo già nelle prime pagine del libro scritte come introduzione dallo stesso Francesco, richiamando l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa: «in Lei (Maria) vediamo il risultato dell'agire di Dio, cioè cosa succede a un essere umano quando accoglie completamente lo Spirito Santo» (ed. it. 9-10; ed. sp. 11-12). Ma già il titolo di questo proemio ha il sapore conciliare. Dice, infatti: *speranza certa* riecheggiando così il n. 68 della costituzione conciliare: «La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore». L'idea è che se Maria durante la vita terrena è stata quel che la Chiesa oggi è (madre e vergine: cf. LG 63-64), la Chiesa sarà un giorno quel che oggi Maria è. Ed è così che, a conclusione del suo prologo, Francesco scrive: «in Maria vediamo proprio il volto più bello della Chiesa-Madre, vediamo il sogno che il Signore ha per ciascuno di noi» (ed. it. 12; ed. sp. 14).

Al n. 56 di LG, dove si tratta di Maria nel mistero dell'Annunciazione, si legge una formula molto pregnante che dice: «Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della *predestinata madre* precedesse l'incarnazione...». Maria è la *predestinata madre*. La formula ritorna in LG 61: «La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore». Non è né il luogo, né il caso di

riprendere antiche dispute dottrinali. Vuol dire semplicemente che da sempre Maria è stata sognata, pensata e voluta dall'eterno Padre come madre. Ed è quanto riecheggia nella meditazione di Francesco sulla *piena di grazia*. Sempre guardando al mistero dell'Annunciazione, Francesco spiega: «Non dimentichiamolo: Dio saluta una donna che è madre dal primo momento, è presentata già come madre nel momento stesso in cui concepisce... è nata, come mi piace dire, anche *prima* di Eva. Non è vero dal punto di vista cronologico, ma mi piace pensare che sia nata prima del momento nel quale Eva è stata ingannata...» (ed. it. 18-19; ed. sp. 20-21).

Poco dopo il Papa ripropone il rapporto fra creazione e nuova creazione e lo fa con toni che riecheggiano l'attuale colletta della Messa del giorno di Natale: *mirabiliter condidisti, et mirabilius reformasti*. La formula risale a san Leone magno ed è una mirabile sintesi della storia della salvezza. Più avanti Francesco torna a dire: «Maria... è stata eletta per essere la Madre, per dare carne a Dio...» (ed. it. 41; ed. sp. 41).

Nelle pagine di queste riflessioni sull'*Ave Maria* è facile riconoscere un terzo passaggio della mariologia conciliare ed è il richiamo a LG 58, dove si ricorda che «la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette». *Maria pellegrina nella fede*. Commentando il versetto «il Signore sia con te», Francesco ricorda che tutta l'esistenza terrena della Madre di Dio fu questo pellegrinaggio. *Si è fidata*, ripete e ricorda alcuni misteri mariani: la profezia di Simeone, la perdita di Gesù rimasto nel tempio di Gerusalemme... «Per questo seguiva il Figlio – commenta Francesco –. Sola nel momento dell'annuncio e sola nel momento della morte del Figlio» (ed. it. 33ss; ed. sp. 33ss).

Su questo «stare» di Maria sotto la Croce Francesco torna nella meditazione sull'invocazione finale dell'*Ave Maria*: «ora e nell'ora della nostra morte». Francesco commenta: «Lei stava. [I vangeli] nulla dicono della sua reazione: se piangesse, se non piangesse... Nulla; nemmeno una pennellata per descrivere il suo dolore... i Vangeli dicono; lei “stava”... Maria “stava” nel buio più fitto, ma “stava”. Non se ne è andata. Maria è lì, fedelmente presente...» (ed. it. 105-106; ed. sp. 105-106). Nell'enciclica *Redemptoris mater* san Giovanni Paolo II dramatizzerà questo momento con forti sottolineature: «Ai piedi della Croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione. È questa forse la più profonda *kenosi* della fede nella storia dell'umanità. Mediante la fede la madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice; ma, a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede ben più illuminata» (n. 18).

Il testo conciliare prosegue ricordando che sotto la Croce la Madre stette «soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al

discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio» (LG 58). Francesco fa eco dicendo così: «A Maria importava il Figlio... Per quello Lei era sul Calvario. Ma lì anche il Figlio l'abbandona, non solo perché abbandona la vita. Le dice "Adesso ne avrai altri" e dà a tutti noi la mamma, che ci partorisce sotto la croce» (ed. it. 68; ed. sp. 68).

È nota, da ultimo, la devozione di Francesco verso Maria col titolo di colei che *scioglie i nodi*. È pure ben noto come venne a conoscenza di questa immagine, chiamata ad Augusta in Baviera *Knotenlöserin*, Vergine che scioglie i nodi appunto; e come ne portò in Argentina devozione. È pure noto che egli ne spiega la radice – come fa anche in questo libro – ricorrendo a una citazione di S. Ireneo che è presente in LG 56: ««il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede». Anche qui, dunque, benché indirettamente, un richiamo alla mariologia del Vaticano II.

✠ Marcello Semeraro